

STUDIO

Empedocle, lo Sfero e i quattro elementi



Parco di Studio e Riflessione di Attigliano

Aprile 2014

Emanuela Widmar

minamanu@tiscali.it

Frammenti dell'opera "Sulla Natura" di Empedocle

“Ora un'altra cosa ti dirò: non c'è nascita di nessuna delle cose mortali né fine per morte funesta, c'è solo mescolanza e poi separazione di ciò che era sì unito, ma solo gli uomini chiamano tutto ciò nascita.....”
(Empedocle “Sulla Natura” Frammento B8) ¹

“ ...ogni volta che gli elementi, emergendo alla luce, si mescolano in forma di uomo, di bestie selvatiche, di piante o di uccelli, lo chiamano nascere, quando invece si separano, loro parlano di sventurata morte....”
(Empedocle “Sulla Natura” Frammento B9) ²

¹ A. Lami “I Presocratici” Rizzoli 1991 p. 359

² Questa è una mia versione del frammento dell'opera di Empedocle che ho tratto dalle varie traduzioni presenti nella bibliografia citata alla fine di questo lavoro. E' stata elaborata rivedendo alcune frasi, usando sinonimi per rendere più attuali e comprensibili le parole del filosofo, senza stravolgerne il senso.

Esperienze

Immagini che ho avuto in un' esperienza durante il "Ritiro sulla Forza":

“ La sensazione della sfera si espande verso l'esterno del corpo con movimenti che diventano sempre più ampi. La sfera aumenta ad ogni mio respiro. Al suo interno appaiono immagini di fuochi, di cieli, di acque e di terre che si uniscono in un vortice. Ad ogni suo ampliarsi le immagini, staccandosi dal vortice, si trasformano in paesaggi naturali, case, città. Sono dentro la sfera e sento una pace crescente ed emozionante. In questa emozione positiva includo, ad ogni respiro, scene del mondo che conosco. Infine tutto l'universo appare nella sfera. Sento di appartenere al mondo sorto dall'unione dei quattro elementi, è un universo che sento mio, il migliore possibile, senza sofferenze e violenze. C'è solo una grande energia positiva che reca libertà, c'è luce, c'è forza”.

Esperienza vissuta nel secondo e terzo passo della prima quaterna della Disciplina Morfologica:

“Sono rilassata e l'immagine della soglia appare immediatamente. Le sequenze sono veloci, senza interruzioni. Aspetto che la sfera si riduca. Le pareti della sfera iniziano a colorarsi a macchie. Individuo il colore del fuoco, dell'aria, ci sono immagini di acque e che muovendosi si sfiorano, si amalgamano, si diluiscono sulle pareti della sfera che rimane trasparente, ma con i colori sfumati dei quattro elementi come se fosse una carta geografica. Le pareti si avvicinano, il mio corpo è ripiegato su se stesso, pronto ad assorbire la sfera. La sfera tocca il corpo, si unisce e diventiamo un tutt'uno. Insieme continuiamo a rimpicciolirci. I colori, le sostanze dei quattro elementi si mescolano e diventano una massa scura nella quale c'è ancora il registro del mio essere, ad un certo punto sento una tensione al centro del petto, poi sparisce. Scompare tutto, non ci sono immagini, pensieri, registri del corpo. Rimane solo un punto minimo, in cui si concentra tutto l'universo.....poi comincia ad espandersi, la sfera gradualmente riprende i colori tenui e sfumati dei quattro elementi. Ho di nuovo la sensazione che tutto il mio corpo si dilati per seguire l'espansione. Mi estendo nelle sfumature. Non sento più il mio corpo, si è spalmato e disciolto nelle pareti della sfera che è sospesa in un vuoto senza limiti”.

Obiettivo dello studio

Lo scopo di questo studio, ispirato dalle immagini sorte durante alcuni seminari di lavoro interno e durante le esperienze della disciplina morfologica, è ritrovare la memoria antica, le radici di quello che ho potuto sperimentare. Nella filosofia di Empedocle, nelle sue due opere “Sulla Natura” (Physika) e “Purificazioni” (Katharmoi)³, ho rintracciato quelle forme, quelle rappresentazioni. L’obiettivo successivo è stato quello di comprendere l’importanza dello “Sfero” e dei quattro elementi, che lui descrive specie nell’opera “Sulla Natura”, scoprire la potente influenza che egli ha ricevuto dal paesaggio siciliano, e ritornare a visitare il vulcano dell’Etna, luogo dove sono fortemente presenti i quattro elementi contemporaneamente, per verificare le intuizioni avute nelle mie esperienze

Vita e teorie filosofiche di Empedocle

Empedocle nacque da una nobile famiglia intorno al 492 a. C. ad Agrigento (Akragas), che in quel momento storico era una città molto vitale sia da un punto di vista culturale, che politico anche se con numerose contraddizioni. Empedocle, infatti, ne capeggiò la fazione democratica, contribuendo al rovesciamento dell’oligarchia formatasi dopo la fine di una tirannia ma venne esiliato dai suoi nemici nel Peloponneso, dove incontrò Protagora, Erodoto e Ippodamo. Fu uno studioso della natura, biologo, oratore, profeta, ingegnere, taumaturgo e medico; gli si attribuisce anche la fondazione di una scuola di medicina. Secondo Diogene Laerzio⁴ s’iscrisse alla Scuola pitagorica, divenendo allievo di Telauges, il figlio di Pitagora. Le leggende raccontano che morì nel 432 a. C. circa, gettandosi nel cratere dell’Etna e i suoi discepoli rivelano che, essendo amato e protetto dagli dei, fu da loro accolto. Eraclide Pontico⁵ sostiene invece che, gettatosi nel cratere dell’Etna, il vulcano avrebbe eruttato, dopo qualche istante, uno dei suoi famosi sandali di bronzo, segno evidente del rifiuto divino. In realtà non si è neanche certi che sia morto in patria, probabilmente, sembra che la sua morte sia avvenuta nel Peloponneso. A noi sono arrivati solo pochi frammenti della sua opera; sono due poemi scritti in versi, in dialetto ionico: “Sulla Natura” (Physika) e “Purificazioni” (Katharmoi).⁶ Del primo, di carattere cosmologico e

³ A. Lami “I Presocratici” Rizzoli 1991, traduzione con testo greco a fronte

⁴ C.D. Yonge The lives and opinions of Eminent Philosophers of Diogenes Laertius London Bohn 1853-VIII, 11

⁵ ibidem VIII, 1

⁶ A. Lami “I Presocratici” Rizzoli 1991, traduzione con testo greco a fronte

naturalistico, sono rimasti circa 400 frammenti, mentre del secondo, di carattere mistico e pedagogico, ne abbiamo poco meno di un centinaio.

Nell'opera "Sulla Natura", dedicata a un suo allievo Pausania, Empedocle espone la nuova concezione pluralistica sulla genesi dell'universo. Egli unifica in questa nuova elaborazione l'idea della materia tramite i quattro elementi o radici, con quella dell'energia che identifica con le forze definite Amicizia e Contesa (Amore e Odio). L'opera "Purificazioni" è destinata agli abitanti di Agrigento, ai quali il filosofo si rivolge in forma di epistola con un linguaggio poetico, quasi fiabesco ma comprensibile, esortandoli a non provare astio e a non esercitare violenza verso nessun essere vivente, perché tutti siamo composti dalle stesse radici.

“ Non abbandonerete l'assassinio dalla brutta eco? Non vedete che vi distruggete l'un l'altro per la sventatezza delle vostre menti? ” (B 136)⁷

La purificazione, in caso di colpa, avviene in corpi ogni volta diversi, nella ricostituzione salvifica attuata dalle radici e dalle due forze.

Empedocle spiega che nessun elemento presente nell'universo nasce o muore, ma è in continua unione e disgregazione, seguendo cicli di trasformazione. L'apparente caducità dei due momenti fondamentali, quello dell'inizio e quello della fine, si spiega con la composizione e la disgregazione delle quattro radici.

Prima della sua intuizione sulla composizione cosmologica in quattro elementi, i filosofi avevano assunto come archè, principio originario del mondo, un solo elemento materico: l'acqua per Talete, l'aria per Anassimandro, il fuoco per Eraclito, la terra per gli eleatici.⁸ Empedocle, per primo, sostiene che l'universo è una mescolanza dei quattro elementi primari che sono eterni e immutabili.

L'unione degli elementi dà origine al mondo, la loro divisione ne causa la dissoluzione. Le quattro radici sono animate da due forze cosmiche interne alla materia: l'Amicizia e la Contesa. La prima forza unisce le quattro radici, l'altra le separa, secondo dei cicli che si susseguono.

Nella prima fase, quando la forza dell'Amicizia si anima, fonde nello Sfero i quattro principi vitali

⁷ Questa è una mia versione del frammento dell'opera di Empedocle che ho tratto dalle varie traduzioni presenti nella bibliografia citata alla fine di questo lavoro. E' stata elaborata rivedendo alcune frasi, usando sinonimi per rendere più attuali e comprensibili le parole del filosofo, senza stravolgerne il senso.

⁸M. Uzielli Antecedentes de la Disciplina Morfológica, Parco di Studio e Riflessione di Punta de Vacas 2010

della materia con un ordine, un equilibrio divino. I quattro principi vitali si aggregano, indistinguibili, nello Sfero:

“...che da ogni parte è uguale a se stesso, ovunque senza confini, lo Sfero circolare che gioisce di avvolgente solitudine.” (B28)⁹.

La Contesa è la forza separatrice che, continuando ad agire nelle diverse fasi, ha il potere di portare il mondo nel caos.

Le quattro radici sono anche divinità, la loro individuazione non è del tutto certa, la più plausibile è la seguente: Zeus rappresenta l'aria, Hera è la terra, il fuoco è Aidoneo, mentre l'acqua, le cui lacrime alimentano le sorgenti, è Nesti. Empedocle descrive il susseguirsi dei cicli senza dare un reale giudizio di valore alle due forze divine che li causano, perché l'Amicizia e la Contesa (Amore e Odio) sono di uguale importanza, ognuna con i suoi pregi e le sue caratteristiche nella costituzione della cosmogonia. Nelle fasi intermedie, quando sono presenti simultaneamente le azioni combinate delle due forze e la separazione delle quattro archè non è ancora definitiva, appare il nostro mondo. Esistono, dunque, due periodi in cui l'Amicizia e la Contesa sono presenti contemporaneamente, equilibrandosi e, in un certo senso, compensandosi. Gli esseri umani non riescono a comprendere, però, se la fase che stanno vivendo è quella che li condurrà verso l'unione armonica dei quattro archè che si rifonderanno nello Sfero o quella in cui dominerà incontrastata la Contesa, che li porterà verso il caos. Le due forze cosmiche che regolano l'unione e lo scioglimento degli elementi sono le stesse che gestiscono la vita quotidiana di tutti gli esseri umani, le stesse che li portano verso la comprensione, l'amore reciproco o verso l'odio, l'ostilità, la guerra. La teoria dei quattro elementi è entrata così profondamente nell'immaginario collettivo che l'immagine che tutto ha origine dalla terra, dall'acqua, dal fuoco e dall'aria sopravvive in alcune credenze ed ha, ancora oggi, una certa validità, per esempio, nei segni astrologici dello zodiaco. Dai versi di Empedocle si comprende che gli esseri umani, all'inizio di un nuovo ciclo, quando conservano ancora una scheggia divina dello Sfero e sotto l'influenza dell'Amore, sentono la necessità di recare piacere ad altri, di estendere energia alla mente, alla conoscenza e alle azioni.

⁹ Questa è una mia versione del frammento dell'opera di Empedocle che ho tratto dalle varie traduzioni presenti nella bibliografia citata alla fine di questo lavoro. E' stata elaborata rivedendo alcune frasi, usando sinonimi per rendere più attuali e comprensibili le parole del filosofo, senza stravolgerne il senso.

Empedocle affermava che quando tutto è nello Sfero, tutto è accettato profondamente, tutti siamo e ugualmente accettiamo fuoco, terra, acqua e aria in un vortice di corrispondenze, di comunione, illuminati da benessere e amicizia...così anche oggi noi possiamo dire che se per te stanno bene l'estate e l'inverno, il fuoco e il ghiaccio, la terra e i venti hai superato le contraddizioni.

Esperienze personali sull'Etna

Prima visita sull'Etna, testimonianza

La prima volta che ho visitato l'Etna, anni fa, ero da poco venuta a conoscenza della dottrina di Silo e avevo preso l'abitudine di annotare sensazioni ed emozioni che certe situazioni mi procuravano. Ho ripreso quegli appunti e rileggendoli mi hanno aiutato a chiarire il cammino che ho percorso fino alla stesura di questo scritto.

E' estate, torrida come lo sono le estati mediterranee sulla costa vicino l'Africa. Da Agrigento con degli amici arriviamo alle pendici dell'Etna verso il tardo pomeriggio, piantiamo una tenda e ci affrettiamo a prenotare dei posti sulla jeep che, nella notte, ci porterà sulla cima del vulcano.

Il progetto è quello di vedere il sorgere del sole e l'ombra della montagna che si formerà sulla Sicilia. Siamo in tre, purtroppo sulla jeep non c'è posto per tutti, ma dopo pressanti preghiere ci concedono il permesso, non ufficiale, di stringerci su un posto solo per l'andata, ma il ritorno, a causa di possibili controlli all'arrivo, due di noi lo dovranno fare a piedi. Ci avvertono, inoltre, che se ci succede qualcosa durante il ritorno loro non ne vogliono sapere nulla. Ci svegliamo molto prima dell'alba, saliamo sulla jeep e dopo aver percorso ripidi tornanti su strada bianca, arriviamo lentamente in cima.

Le notizie alla partenza sono che il vulcano non è tranquillo. "Iddu" (Lui) sta emanando dei gas che potrebbero essere pericolosi. Le guide sono incerte se condurci ad una delle bocche del vulcano. Discutono a lungo e poi, finalmente, ci fanno scendere dall'auto. Inizia l'escursione di avvicinamento ad uno dei crateri. E' buio, ma è un buio animato da bagliori di fuochi soffocati, quasi spenti. Non si vede molto, ci avvertono di non allontanarci, per cui ci mettiamo tutti in fila e ci incamminiamo dietro la guida. Arrivati nei pressi di una delle bocche del vulcano, ci dicono di sistemarci in un certo modo poiché, verso est, vedremo il sorgere del sole e immediatamente dopo dovremo voltarci e osservare l'ombra del cono della montagna sull'isola. Siamo circa a 3300 metri, sotto lontano, c'è la Sicilia e il

mare.

E' come essere all'interno di una bolla, di una sfera dove tutto accade, dove tutti gli elementi della natura sono presenti contemporaneamente, ma in un modo così potente e diverso dal quotidiano che mi riequilibrano l'io, la mia posizione nel mondo come individuo e mi ricordano l'effimero che sono.

L'aria che respiro in questa bolla si "sente", perché i gas che il vulcano emana entrano nei miei polmoni che diventano sempre più pesanti. Il sole sta sorgendo e quasi non faccio in tempo a girare la testa che mi appare, laggiù, in fondo la Sicilia. E' un'infinita distesa piatta, coperta da una grande ombra oscura che rapidamente si restringe. Appaiono il giallo dei campi di grano, spuntano le macchie verdi delle coltivazioni di aranci, limoni e viti. Non sono colori netti, tutto è sfumato e verso l'orizzonte scorgo una nebbiolina che copre l'azzurro del mare. Il sole sorge velocemente e, in pochi minuti, il cono d'ombra scompare.

Solo allora mi rendo conto che ho osservato qualcosa di straordinario. E' lo stesso registro di meraviglia che provo di fronte ai fenomeni astronomici. Accadono e tu sei solo un osservatore passivo, nel senso che non li puoi fermare, né controllare o dirigere. Ne devi prendere atto e basta.

Questo deve aver fatto Empedocle. Li ha registrati e per primo li ha catalogati come archè, principio inevitabile dell'accadere.

Non riesco a stare ferma perché la terra, calda in alcuni punti, incomincia a darmi fastidio e mi brucia i piedi. C'è qualcosa che non va, l'altezza mi provoca momenti di confusione e il gas, che eccita così tanto degli scienziati americani venuti sulla cima con delle attrezzature per misurarli, m'impedisce il respiro. Ci dicono di metterci dei fazzoletti sul viso, di affrettarci a guardare il cratere e poi ritornare velocemente alle jeep. Mi sporgo e vedo il fondo della cavità, coperta da terre di diverso colore dal grigio al rosso, dal quale salgono i fumi di zolfo. Le guide s'innervosiscono di fronte alla nostra lentezza, alcuni incominciano a tossire. Tutti corrono verso le jeep, tranne il mio amico ed io, che dobbiamo scendere a piedi. Lui va avanti ed io lo perdo di vista.

Sento che il gas s'insinua in ogni spazio del torace, occupa e delimita visivamente l'interno dei miei polmoni che pesano sempre di più ad ogni respiro.

Incomincio la discesa camminando velocemente e poi correndo. Ogni tanto da qualche punto della roccia esce un improvviso filo di fumo, ho il registro preciso che la terra che sto calpestando è viva, potente e forte. Ho la sensazione che "c'è". Esiste da sempre e sempre esisterà, come da sempre esistono le nuvole, il mare e le piante con una mutevole forma, come da sempre esiste l'essere umano, anche lui con una mutevole forma.

Così disse Empedocle.

La discesa verso il campo base avviene sempre più di corsa, taglio la strada bianca e tutti i tornanti, spingendo i piedi nella terra formata da residui di lava antica, dove le mie gambe affondano e la paura di respirare i gas sulfurei me le fa tirar su con una forza inaspettata.

Seconda visita sull'Etna, ricerca di campo

Ho iniziato a studiare Empedocle e vorrei tornare sull'Etna per verificare i registri e l'intuizione, che ho avuto durante queste letture e per analizzare l'ipotesi che in quel momento storico e in quei luoghi in Sicilia, solo una figura come Empedocle poteva investigare sull'immagine cosmologica che tutto nasceva e tutto si configurava tramite i quattro elementi: fuoco, terra, acqua e aria. Empedocle aveva avuto questa intuizione non solo come evoluzione storico-filosofica del "logos", ma anche perché influenzato dal "mythos", cioè dalla visione dei luoghi, dalle emozioni vissute e dai racconti dei suoi predecessori.

Il paesaggio esterno ha avuto, sicuramente, un'importanza non trascurabile nella filosofia di Empedocle e l'immagine del vulcano, visibile da molte parti dell'isola, deve avergli dato un considerevole peso interno, come lo sta dando ancora nelle persone che vi vivono accanto, che lo visitano e che ne sentono l'energia profonda. Chi è nato e vissuto nelle vicinanze del vulcano o chi ha avuto un contatto ravvicinato con "Iddu", ha ricevuto dalla sua presenza intuizioni poetiche e filosofiche, immagini forti, momenti di sintesi e non si è mai potuto sottrarre alla sua influenza.

Dopo aver a lungo divagato sul viaggio che Empedocle dovrebbe aver intrapreso verso il vulcano, giungo alla conclusione, del tutto arbitraria perché non confermata da testimonianze scritte, che probabilmente deve averlo iniziato in primavera o in autunno. Un itinerario così complicato, con temperature molto alte, il clima umido e la difficoltà di reperire acqua in quella zona mi fanno dubitare che possa essere avvenuto in estate, così come è da escludere che l'abbia fatto in inverno per la difficoltà di raggiungere la vetta a causa della neve presente fino a primavera inoltrata.

Per una serie di coincidenze il mio secondo viaggio sull'Etna avviene nel mese di maggio. Parto la mattina in macchina da Agrigento, costeggio per un tratto il mare e poi taglio verso l'interno a causa di varie interruzioni di strade. I territori che attraverso non sono coltivati o abitati. Probabilmente quel paesaggio non è molto cambiato nel corso dei secoli. Le colline sono lì da sempre e chi percorreva il sentiero a cavallo o con i carri le ha sicuramente aggirate proprio come lo sto facendo io con l'auto. La primavera dà alla terra siciliana un aspetto verde vivo, interrotto dai fiori e da qualche pianta di capperi che già ha iniziato sbocciare.

Intenso è l'avvicinamento verso il vulcano, in un modo molto più impressionante potrebbe averlo vissuto lo stesso Empedocle, avendolo percorso più lentamente, in più giorni e con più difficoltà. Deve aver avuto molto tempo per sistemare i registri interni, per captare sensazioni, per far evolvere pensieri, per percepire il sacro nelle manifestazioni della natura, per arrivare a cogliere intuizioni, scoperte e conclusioni nuove per il suo tempo.

Lascio il mare alle spalle e incomincio a percorrere la strada lungo le pendici dell'Etna, dove i fiori di colori vividi sono più carnosi e le piante più polpose e verdi che in pianura. E' la terra scura e fertile del vulcano. Man mano che salgo, il paesaggio cambia come se fosse stratificato. Supero i muri a secco che in questa zona sono costruiti con la pietra nera e più avanzo, più noto i punti dove la lava si è bloccata sul ciglio del muro, quasi per un raffreddamento improvviso. Enormi massi pendono sulla strada, sembrano dei volti dei Titani che mi stanno osservando mentre percorro le vie di accesso al fuoco. Il paesaggio ora è tutto composto da pietra lavica nera e non c'è più spazio per il verde. Gli abeti e i pioppi che sono ricresciuti dopo l'ultima eruzione, sono già lontani.

Mi fermo e scelgo un punto dove posso ammirare il mare, i boschi, il nero terreno lavico e le prime chiazze bianche dove c'è ancora la neve.

Continuo a salire e raggiungo il luogo dove si deve prendere la funivia o la jeep per arrivare in cima. Scelgo la funivia per poter osservare meglio tutto l'orizzonte. Mentre salgo, la neve diventa sempre più alta, in alcuni punti è ricoperta di fuliggine nera. E' il vulcano che sempre ricorda la sua presenza. Due settimane prima c'è stata un'eruzione che è durata solo un giorno, ma che ha ricoperto Catania di cenere e sulla neve se ne intravedono ancora le tracce.

Scendo dalla funivia e cerco un punto isolato, dove poter meditare.

L'aria è fredda, alzo lo sguardo e scorgo il luccichio del sole sul mare, poi intravedo il verde degli alberi, il nero delle eruzioni laviche, ormai rapprese, uscite dalle profondità infuocate, e il bianco della neve, che si è sciolta solo in alcuni punti dove il vulcano ha deciso di far sentire la sua energia.

I quattro elementi si rendono evidenti e la loro immagine mi arriva come un'onda.

Rimango quieta e rilassata. Percepisco il calore del fuoco che vive sotto la montagna, ma ricevo anche sicurezza dalla terra su cui sono seduta, sento l'aria fredda che circonda il mio corpo e, prima di chiudere gli occhi, conservo l'immagine del mare che mi sta davanti.

“Sono nella sfera, al centro. Le immagini dei quattro elementi mi circondano, si avvicinano, mi sfiorano e poi si allontanano, spalmandosi sulle pareti della sfera, che incomincia a ridursi. Le pareti si avvicinano, il mio corpo è rannicchiato pronto ad assorbire la sfera. La sfera tocca il corpo, si unisce e diventiamo un tutt'uno, che continua a rimpicciolirsi. I colori e la sostanza dei quattro elementi si

mescolano e diventano una massa marrone nella quale c'è il mio essere. Tutto si concentra in un punto minuscolo, tutto è un punto. Le archè universali sono entrate in quel punto che poi comincia a espandersi. Ho la sensazione che tutto il mio corpo segua questa espansione, che si allunghi, si dissolva per seguire l'ampliamento della sfera. Mi estendo e mi fondo con le pareti della sfera colorata dai quattro elementi. Sono là, sono la sfera. Lentamente torno ad essere acqua, aria, terra e fuoco che si sciolgono di nuovo all'interno della sfera.”

Apro gli occhi, vedo il mare che scintilla all'orizzonte, gli alberi che toccano le pendici della montagna, la lava nera; respiro l'aria fredda d'altura e sento l'energia dormiente del vulcano.

I quattro elementi, principi vitali da cui tutto ha origine e cui tutto torna, descritti da Empedocle, si sono presentati di nuovo, in un altro tempo qui sulla cima dell'Etna.

Riflessione poetica sui quattro elementi.

L'ispirazione per questa riflessione sul fuoco, l'acqua, l'aria e la terra, mi è arrivata dalle visioni e dalle emozioni sorte durante la mia prima escursione al vulcano. Dopo la seconda visita, pur ritrovando il filo emotivo che ha legato le due esperienze, ho cambiato alcune parole e modificato diverse immagini.

Aria

Aria, aura, soffio, energia eterna.

Aria, aspirazione di volo e caduta. Nell'aria si vola, si fluttua, ci si libera, ci si muove con l'inconsistenza euforica di una farfalla.

Aria come soffio interiore, alito dell'anima, essenza stessa della nostra libertà.

Aria a volte così poco soddisfatta di essere leggera e di accarezzare che, con una inarrestabile ansia, vuole diventare brezza, vento, tempesta, uragano. Elemento che più si distacca dalla terra, che spinge il nostro sguardo verso l'alto come la costellazione del Sagittario, che punta le sue frecce verso l'azzurro, le nuvole.

Aria che vuole accompagnare il volo delle aquile.

Aria ferma, stagnante, pesante, l'aria cristallizzata, immobile, prigioniera, ora d'aria.

Aria, l'elemento più nobile, quello che ci muove alla vertigine delle altezze e nutre i sentimenti. Tra le nuvole si coltivano i sogni, quelli che ci trasportano verso immagini pure e terse.

Aria che ci accompagna verso le città nascoste e luminose che ci aspettano nell'altra parte del nostro esistere.

Fuoco

Fuoco che scalda, purifica, consuma e libera. Suggestore di trasformazioni. Compagno dell'umanità nel suo cammino, creatore di immagini, elemento che possiede il potere di riscaldare, modificare la materia, sciogliere i metalli.

Fuoco nelle grotte, con la sua luce primo ispiratore di arte.

Fuoco, elemento di vita e di civiltà per gli uomini, simbolo di progresso e artefice di miti. Con lui abbiamo appreso a dare sapore alla terra, a cuocere i cibi.

Fuoco, consigliere di divagazioni ipnotiche e fantastiche che si sostituiscono a pensieri ostili.

Fuoco che riesce a riunire le persone, testimone antico di riti, di cerimonie, di preghiere, balli e musiche. Capace di cambiare la visione del mondo, compagno costante e leale nelle oscurità delle paure umane.

Fuoco che nel punto più profondo alimenta l'inferno, la casa dei demoni, degli angeli disubbidienti e dei peccatori.

Fuoco ribelle, che insorge senza controllo, indiscriminante e obiettivo devastatore della natura e delle opere dell'uomo.

Il fuoco con un solo grande nemico che riesce ad annientarlo: la sua compagna acqua.

Acqua

Acqua, goccia dopo goccia è pioggia, temporale, inondazione, nubifragio, diluvio. Cammina lentamente e inesorabilmente nella terra, scorre, alimenta le sorgenti, nel tempo diventa ruscello, fiume, mare.

Acqua di mare, sempre in movimento, lì puoi lasciare che i battelli dei tuoi pensieri arrivino ovunque.

Acqua che ci riporta indietro quando eravamo ancora una briciola di vita. Liberi da tutto, ma soli, immagine della vita che genera vita.

Acqua, elemento di ogni rito religioso d'iniziazione, immergersi nell'acqua è venire a contatto con un segno della presenza divina, è purificazione.

Acqua, elemento che collega sponda a sponda, che unisce e conduce verso altro, altre terre, altri mondi e saperi.

Acqua che muove trasporta e corrode.

Acqua che soddisfa il corpo, lo lava, lo accarezza, lo riconduce ad un antico benessere.

Acqua, indispensabile anche quando si nasconde dietro la neve e il ghiaccio e che si sa sempre adattare

a ogni contesto e situazione, versatile e mobile, la forma dell'acqua.

Acqua che finisce sempre per abbracciare la sua compagna terra.

Terra

Terra, gli dei impastarono la terra con l'acqua, divenne fango e crearono l'uomo. Legami tra la terra e le immagini umane, quando i nostri avi misero della paglia nel fango, crebbero i capelli alle figure mitiche.

Terra nobile e malleabile, argilla, capire i suoi ritmi interni, le tensioni segrete, dargli una forma, costruire un oggetto rozzo per poi arrivare ai palazzi del Rinascimento.

Terra è sicurezza, fondamento, origine e riconoscimento.

Terre di confine, terre straniere, terre di mezzo, luoghi simbolici di scoperte, viaggi, avventure, partenze e arrivi.

Terra desertica, terra coltivata, terra a disposizione dell'uomo. Quando vuole elemento docile e ubbidiente che si lascia rivoltare, scavare, che accoglie i semi, li nutre, li fa crescere e diventare cibo.

Nostalgia della mia terra. Conosci la terra dove fioriscono i limoni? Ognuno sta solo sul cuor della terra. Cambiare il punto di vista sulla terra. E' il nostro pianeta, amato dalla luna. Dalla luna la terra è blu, ma noi la vediamo sempre marrone.

Terra madre, nuda terra che offre l'ultimo alloggio al corpo.

Conclusioni e riassunto

Per questo studio sono partita da due mie esperienze, la prima avuta durante un ritiro e l'altra durante la disciplina morfologica, le cui immagini mi hanno colpito profondamente e che spesso mi sono ritornate in mente con grande emozione.

Completata la disciplina morfologica, mi sono chiesta chi nel passato poteva aver investigato sugli stessi contenuti e così ho riscoperto le teorie cosmologiche di Empedocle di Agrigento...e, dato che non bisogna mai sottovalutare le coincidenze, c'è da rilevare che ho trascorso per molti anni le vacanze estive in Sicilia, proprio a Porto Empedocle.

Sono entrata subito in empatia con il filosofo siciliano e con la sua immagine dello Sfero e dei quattro elementi, che lui spiega in forma poetica nelle opere "Sulla Natura" e "Purificazioni".

E' stato il primo che ha assunto come principi originari il fuoco, l'acqua, la terra e l'aria e che li ha fatti unire e separare dalle forze cosmiche dell'Amicizia e della Contesa. Di grande intuizione mi è sembrata anche l'idea che l'Amicizia e la Contesa sono le stesse forze che gestiscono la vita quotidiana dell'essere umano.

Nello studio sono presenti i racconti di due esperienze personali sull'Etna. Nella seconda visita, cercando di avere un'esperienza sul campo, ho ipotizzato che i quattro elementi si potessero percepire contemporaneamente sulla sommità del vulcano in forma potente e univoca. Ho meditato un pomeriggio, prima del crepuscolo, tenendo in copresenza la sfera e i quattro elementi primari e ho lasciato che le immagini si presentassero liberamente.

Ho terminato questo studio con una riflessione poetica sui quattro elementi, scritta nell'intervallo fra le due visite sul vulcano, che ho rivisto e completato in occasione di questo scritto.

Bibliografia

Testi consultati

G. Casertano *I Presocratici* Roma Carocci 2009.

A. Lami *I Presocratici* Milano Rizzoli 1991.

F. Montevicchi *Empedocle d'Agrigento* Napoli Liguori 2010.

U. Nicola *Atlante illustrato di Filosofia* Varese Demetra 1999

P. Kingsley *Misteri e magia nella filosofia antica Empedocle e la tradizione pitagorica* Milano Il Saggiatore 2007.

Silo *Il Messaggio di Silo* Cesena Edizioni Macro 2008.

M. Uzielli *Antecedentes de la Disciplina Morfológica* Parco di Studi e Riflessione di Punta de Vacas 2010.

Traduzioni consultate

A. Lami *I Presocratici* Milano Rizzoli 1991

C.D. Yonge *The lives and opinions of Eminent Philosophers of Diogenes Laertius* London Bohn 1853

G. Giannantoni *Presocratici* Milano Mondadori 2009

G. Reale *I Presocratici* Milano Bompiani 2006

Ringraziamenti

Ringrazio Pia Figueroa per l'incoraggiamento e i consigli che mi ha dato durante la stesura di questo studio.